

I CONTADINI A SCUOLA. LA SCUOLA RURALE IN ITALIA DALL'UNITÀ ALLA CADUTA DEL FASCISMO

por LUCA MONTECCHI. Macerata, Eum, 2015, 359 páginas. ISBN: 978-88-6056-440-5.

IL QUADRO STORIOGRAFICO

La Biblioteca «History of Education & Children's Literature», la collana diretta da Roberto Sani e Anna Ascenzi per la EUM di Macerata, a distanza di pochi anni dalla pubblicazione del testo dal titolo *La Scuola Rurale Faina. Un'esperienza di istruzione popolare e agraria nell'Italia rurale del Novecento* fa posto a un altro pregevole volume di Luca Montecchi sul tema dell'istruzione rurale. Il giovane studioso continua pertanto la narrazione avviata col primo lavoro approfondendo il tema dell'istruzione elementare di tipo rurale in Italia tra Otto e Novecento nella sua dimensione nazionale, aggiungendo così un altro interessante e importante capitolo alla storia dell'istruzione in Italia, che viene a colmare ulteriormente la lacuna presente all'interno della produzione scientifica storico-scolastica italiana sul tema. Il testo di Montecchi, infatti, offre uno studio organico sul tema dell'istruzione elementare rurale tra Otto e Novecento in Italia, votata all'alfabetizzazione e alla prima socializzazione dei figli delle popolazioni rurali italiane, che non va confusa con l'istruzione agraria, destinata alla formazione professionale dei proprietari terrieri, dei contadini e dei tecnici al fine di sostenere l'agricoltura per lo sviluppo economico del paese. Tra le due forme di istruzione è senz'altro la prima ad aver sofferto maggiormente della disattenzione della comunità scientifica. Mentre, infatti, l'istruzione agraria di tipo professionale nell'ultimo ventennio è stata oggetto di una seria rivalutazione da parte degli storici dell'economia e dell'agricoltura —che hanno cercato di individuare le relazioni tra la diffusione del sapere agronomico e i processi di sviluppo economico— quella elementare di tipo rurale è stata vittima di una disattenzione generaliz-

zata che ha coinvolto anche gli storici della scuola.¹ Non a caso l'autore prende in prestito dalle battaglierie riviste magistrali attive tra Otto e Novecento l'espressione la «Cenerentola dell'istruzione elementare» per definire questo segmento dell'educazione di Stato che, come nell'omonima favola, è stata sempre contraddistinta da un'esistenza fatta di stenti e di emarginazione, destinataria di poche attenzioni quando era attiva e anche dopo aver chiuso i battenti. Alla base di tale disattenzione e disaffezione risiedeva la sostanziale ostilità che le classi dirigenti, che si alternarono dall'unificazione nazionale alla caduta del regime fascista, mostrarono verso il miglioramento delle condizioni morali e culturali delle popolazioni rurali, espressione di quello che Raffaele Rossi definiva il «pregiudizio anticontadino»² che ha caratterizzato non poco l'immaginario e la mentalità delle élite al vertice della scala sociale. Montecchi spiega così tale fenomeno:

La scuola rurale pensata per i contadini in questo periodo è quindi un luogo di formazione di bassissimo livello, che pensa a conferire all'allievo quel corredo minimo di nozioni che gli servono a malapena a leggere, scrivere e far di conto. È esclusa da questa prospettiva ogni benché minima volontà di far crescere nell'alunno una coscienza di uomo e di cittadino, titolare di diritti e di doveri. Al giovanissimo contadino viene insegnato che la campagna è il luogo più bello in cui vivere, a stretto contatto con la natura e con i suoi ritmi, lontana dalla città corruttrice dei costumi e regno dei vizi. Egli deve amare intensamente la terra poiché uno degli obiettivi che la classe dirigente si pone è quello di «legare i contadini alla terra», di non disaffezionarli ad essa, di impedire loro di abbandonarla sotto la spinta dei fenomeni sociali quali l'urbanesimo e la ricerca di migliori condizioni di vita nelle città. È questo un elemento di assoluta continuità che percorre tutta la storia

¹ Tra i lavori che hanno indagato il tema dell'istruzione agraria si segnala quello di Rossano Pazzagli, *Il sapere dell'agricoltura: istruzione, cultura, economia nell'Italia dell'Ottocento* (Milano: Franco Angeli, 2008). Un primo studio di ambito storico-educativo sulle scuole pratiche di agricoltura nell'Ottocento è stato affrontato da Florindo Palladino in un volume pubblicato sempre per la collana EUM. Cfr. Florindo Palladino, *Scuola e società nel Meridione preunitario: Istruzione secondaria e formazione delle élites dirigenti in Molise (1806-1848)* (Macerata: Eum, 2015).

² Raffaele Rossi, *Volevamo scalare il cielo. Il Novecento dai luoghi della memoria* (Perugia: Era Nuova, 1999), 105-106.

italiana dall'unificazione nazionale del 1861 fino alla seconda guerra mondiale.³

Tale disagio si rifletteva anche nel diffuso mancato riconoscimento di una specificità scientifica a questo tipo di scuole, fatte rientrare sotto la generica categoria di «istruzione popolare», sotto la quale confluiva tutta l'istruzione dei ceti popolari delle campagne e delle città. L'autore afferma:

Salvo delle eccezioni, infatti, gli studi storici non hanno pienamente riconosciuto alle scuole rurali le proprie specificità rispetto alle scuole urbane, tanto che a partire degli anni Cinquanta si è parlato quasi sempre di “istruzione popolare”, usando cioè una categoria omnicomprensiva sotto la quale è confluita indistintamente la scuola per i ceti popolari della campagna e quelli per i ceti popolari della città.⁴

Malgrado non siano mancati negli ultimi decenni lavori anche di qualità che hanno attribuito al tema una propria specificità, va rilevato come questi non abbiano avuto la forza di inquadrarlo in un contesto ampio di respiro nazionale e lungo un arco temporale esteso come quello preso in esame dal giovane studioso. Spesso, infatti, si tratta di studi che si sono concentrati sull'analisi di alcuni aspetti della questione, come la ricostruzione dei profili di alcuni personaggi o di singole esperienze di vita di scuola rurale. Tale situazione emerge, infatti, dalla veloce ma esaustiva ricognizione fatta dall'autore che restituisce un quadro aggiornato della produzione scientifica sull'argomento. Il primo riferimento corre al lavoro di Giacomo Cives sull'Ente nazionale di cultura del 1967 a cui hanno fatto seguito quelli basati sullo studio di materiale d'archivio, tra cui quello di Giovanna Alatri incentrato sulle scuole rurali dell'Agro romano che ha restituito, tra l'altro, un'interessante biografia di uno dei suoi principali promotori, Alessandro Marcucci, oppure quello di Maddalena Rossi, dedicato all'opera del Gruppo d'azione per le scuole del popolo, l'associazione milanese nata per fornire assistenza materiale e morale agli inse-

³ Luca Montecchi, *I contadini a scuola. La scuola rurale in Italia dall'Unità alla caduta del fascismo* (Macerata: Eum, 2015), 349-350.

⁴ Montecchi, *I contadini a scuola*, 10.

gnanti delle scuole più disagiate e successivamente delegata dallo Stato a gestire le scuole rurali uniche della Lombardia.⁵

UN'APPREZZABILE OPERAZIONE DI SCAVO DOCUMENTARIO

Chi si è imbattuto o accostato finora al tema dell'istruzione elementare nelle campagne riconosce con una certa immediatezza nel testo di Montecchi un riferimento prezioso per la comprensione delle vicende nazionali e delle dinamiche culturali e politiche ad esse connesse nel periodo analizzato, nonché uno strumento di lavoro irrinunciabile per orientarsi all'interno della miriade di provvedimenti emanati in materia dalla politica scolastica nazionale, che l'autore ha rintracciato e ordinato meticolosamente. Un'operazione di comprensione e di riordino lunga e laboriosa, resa possibile grazie alla lettura di un ampio e originale *corpus* documentario che comprende materiale a stampa come monografie e periodici, e documenti d'archivio, di cui molti inediti, recuperati presso i numerosi archivi presenti perlopiù sul territorio nazionale. La qualità, la quantità, la varietà e l'originalità delle fonti utilizzate costituiscono senz'altro uno dei punti di forza di questo lavoro. Sicuramente degno di nota, infatti, risulta lo scavo documentario condotto dallo studioso negli archivi e in numerose biblioteche, attraverso un itinerario di ricerca tracciato lungo le città di Roma, Firenze, Lari, Impruneta, Solomeo di Corciano, Milano, Bologna, Venezia, e Ginevra.⁶

I dati rintracciati presso gli archivi maggiori come quello Centrale dello Stato di Roma o quello di Stato di Firenze sono stati intrecciati con quelli recuperati presso quelli degli enti di cultura delegati alla gestione delle scuole rurali durante il periodo fascista, come l'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia di Roma o la Società Umanitaria di Milano, e con le notizie reperite all'interno dei fondi presenti negli archivi minori relativi ai personaggi del mondo educativo e politico dell'epoca che tanta parte ebbero nell'evoluzione delle vicende di questo

⁵ Giacomo Cives, *L'attività dell'Ente di cultura, in Ernesto Codignola in 50 anni di battaglie educative* (Firenze: La Nuova Italia, 1967); Giovanna Alatri, *Una vita per educare, tra arte e socialità. Alessandro Marcucci (1876-1968)* (Milano: Unicopli, 2006); Maddalena Rossi, *Il Gruppo d'azione per le scuole del popolo di Milano (1914-1941)* (Brescia: La Scuola, 2004).

⁶ L'elenco completo degli archivi e delle biblioteche consultate è disponibile in Montecchi, *I contadini a scuola*, 17.

settore dell'istruzione elementare, *in primis*, Giuseppe Lombardo Radice (Archivio «Giuseppe Lombardo Radice» di Firenze e Archivio «Giuseppe Lombardo Radice» di Roma), e in secondo luogo i promotori di esperienze educative di tipo rurale innovative come Felice Socciarelli (Roma) e Maria Maltoni (Impruneta), i baroni Franchetti (Roma), al quale l'autore ha dedicato specifici approfondimenti nella seconda parte del volume.

UNA VISIONE GLOBALE E NON PARCELLIZZATA DELL'EVOLUZIONE DELLA STORIA DELLA SCUOLA RURALE IN ITALIA

Il risultato di tale metodologia di lavoro è una narrazione armonica su più livelli che si svolge all'interno di un contesto culturale, pedagogico, sociale e politico del lungo periodo analizzato, sapientemente ricostruito. L'autore per ogni stagione storica individua con precisione le esatte coordinate culturali, sociali e politiche del contesto socio-culturale e politico di riferimento, soffermandosi sui passaggi più significativi intrapresi dalla politica nazionale in favore delle scuole di campagna e focalizzando l'attenzione sui temi cruciali della questione: la formazione e le condizioni di vita dei maestri; l'avocazione delle scuole allo Stato; il rinnovamento della didattica dettato dalle correnti del positivismo, dell'idealismo e poi, dell'attivismo; l'introduzione del lavoro manuale e dei campicelli scolastici; il ruolo delle associazioni private per l'istruzione popolare e rurale, e degli enti delegati di cultura e poi dell'Opera Nazionale Balilla durante il regime fascista.

Il risultato finale è un quadro composito ed esauriente che riesce a restituire una visione globale e non parcellizzata di un segmento della storia della scuola nazionale quale è, per l'appunto la scuola rurale, riuscendo a ricostruire puntualmente il dibattito sul tipo di istruzione da offrire ai giovani contadini e sull'idea di scuola rurale, la cui definizione, come afferma l'autore, «è soggetta a mutare nel passaggio dall'Unità all'età liberale fino al fascismo». Lungo tale *excursus* storico Montecchi registra le variazioni del grado di interesse e della qualità delle iniziative intraprese in favore della scuola rurale dalla politica nazionale e dalle iniziative filantropiche di tipo privato, offrendo, tra le altre cose, «un osservatorio particolare e fortunato quale è stata la scuola rurale» dal quale leggere puntualmente «le trasformazioni di

ordine sociale, politico ed economico che hanno investito le campagne italiane negli ultimi cento anni».

LA STRUTTURA DEL TESTO

Funzionale al raggiungimento di tale risultato è stata la scelta di organizzare il testo in due parti, ciascuna dedicata all'approfondimento della storia in generale della scuola rurale nel contesto nazionale nel periodo analizzato, e di alcune esperienze educative applicate nei contesti rurali, nate su iniziativa di personaggi illuminati dell'epoca. La prima parte, dal titolo «Scuola e campagne nell'Italia tra Otto e Novecento», attraverso i suoi tre capitoli ripercorre la storia della scuola rurale nel lungo periodo compreso dall'età giolittiana alla fine del regime dittatoriale, evidenziando gli interventi più significativi adottati nel corso del tempo dalla politica scolastica nazionale, come pure i momenti salienti del processo di valorizzazione dell'educazione elementare dei figli dei contadini che conobbe un'accelerazione solo a partire dagli anni Venti del Novecento, soprattutto in seguito al convegno tenutosi a Roma nel 1919 dal titolo «Le più urgenti necessità per l'istruzione e l'educazione popolare» destinato a diventare «il principale punto di coagulo del vasto movimento di riforma della scuola rurale». ⁷ I fattori di accelerazione in tale processo sono senza dubbio da rintracciarsi nel movimento di rivalutazione della scuola rurale nato negli anni dominati dall'idealismo pedagogico, di cui l'esponente principale fu Giuseppe Lombardo Radice, e nel dato che vede il regime individuare in queste scuole il veicolo preferenziale di propaganda politica, nella quale aveva un peso importante il valore della ruralità, ritenuto utile per contrastare l'urbanesimo e garantire il mantenimento dell'ordine sociale costituito. Motivi che spinsero il regime a investire gran parte delle sue forze nelle campagne, portando il processo di affermazione dell'istruzione rurale a livelli mai toccati prima, raggiungendo il suo apice sotto il dicastero di Carlo Bottai.

GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

La voce principale della narrazione relativa alle vicende comprese tra gli anni Venti e Trenta del Novecento è senz'altro quella di Giuseppe

⁷ Montecchi, *I contadini a scuola*, 72.

Lombardo Radice che rappresenta l'esponente maggiore di quel movimento pedagogico di matrice idealista che identificava nella campagna il luogo ideale nel quale svolgere l'educazione dei fanciulli in armonia e serenità ed in cui lo spirito potesse svolgersi liberamente, sviluppandosi umanamente. Una visione che grazie all'autorevolezza e al ruolo politico e culturale che rivestiva Radice, contribuì a fare dell'istruzione rurale una questione che riguardava tutti, indistintamente dal luogo in cui si faceva scuola. Fu soprattutto dopo la pubblicazione dei suoi due scritti, *Lezioni di didattica* e *Athena Fanciulla*, dati alle stampe rispettivamente nel 1913 e nel 1925, che nella comunità politica e scientifica di ambito educativo si innalzò il livello di attenzione attorno alla scuola rurale che cominciò a diventare un vero *topos* nella riflessione pedagogica italiana. Tale concezione si manifestò anche nei programmi varati nel 1923 da Radice per la riforma della scuola prevista da Giovanni Gentile. In essi Radice riversò le indicazioni e gli strumenti pedagogici di cui era venuto a conoscenza nelle scuole rurali modello che aveva visitato, di cui Montecchi offre un'ampia e specifica trattazione nella seconda parte del lavoro dal titolo «“Dalle stalle alle stelle”: come la scuola rurale diventa un mito pedagogico». L'autore concentra la sua attenzione sulla descrizione di quattro esperienze di istruzione rurale che, in virtù degli originali metodi didattici seguiti, si distinsero nel quadro della pedagogia italiana della prima metà del secolo, tanto da assumere i contorni di vere e proprie scuole modello e addirittura di «miti pedagogici». Fu a partire da questo momento che le scuole rurali, più di quelle scuole urbane, sembrarono essere maggiormente esposte ad essere elevate a modelli pedagogici da imitare e da seguire. L'autore mette a frutto al meglio la documentazione reperita per tracciare il profilo di tali esperienze a ciascuna delle quali dedica uno specifico capitolo: alla scuola della Montesca fondata dai baroni Franchetti, alle Colonie dei Giovani Lavoratori create da David Levi Morenos, alla scuola di Mezzaselva del maestro Felice Socciarelli e alla scuola di San Gersolè della maestra Maria Maltoni. Il *focus* di indagine su tali esperienze educative, come pure quello sulle iniziative intraprese dalla politica scolastica nazionale soprattutto in epoca fascista in favore delle scuole elementari di campagna, scardina il pregiudizio nei confronti delle scuole di campagna riferibile alle varie testimonianze arrivate sino a noi, come pure al processo di declassamento dell'istruzione dei

contadini rispetto a quella urbana condotto da parte della stessa legislazione scolastica.

La serie delle argomentazioni fin qui esposte e la bontà del lavoro nel suo complesso portano a considerare il testo di Montecchi a buon titolo come atteso e rilevante nella biblioteca della storiografia scolastico-educativa italiana.

Valeria Viola
Università degli Studi del Molise
valeria.viola@unimol.it